Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4010

1768. A. Inverno

Antigono

P.a Metastasio

M.a Francesco de Majo

T.s S. Benedetto.

Ripag.e 6r —

Marco Corniani

C. degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
10
ANO
BRAIDENSE

V. M.
N. 1057.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4010
MILANO

ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1768.

UMILIATO

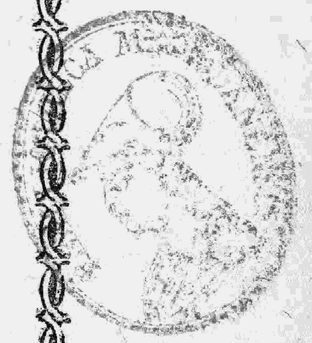
ALLE NOBILISSIME DAME.

IN VENEZIA,

MDCCLVIII.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZE.

A *Spettacoli diurni*
Fanno onor tutte le belle
Ma i ſpettacoli notturni
Denno aver fauſte le ſtelle.

Dunque a voi ſtelle immortali
Dell' Adriaco Ciel felice
Queſte Scene muſicali
Conſecrar mi giova e lice.

Quaſi mie ſtelle polari
Voi riguardo, a voi m' inchino
Per aver meno contrari
Venti e flutti al mio camino.

Sol per voi facil mi credo
Ogni riſchio anche più grave
E il timone a voi pur cedo
Della mia ſcenica nave.

Se non va ſplendida, e carca
Del natio voſtro ſplendore,
Ben ſicura almen ſen varca
Di non fare a voi roſſore.

I be-

I benigni influſſi uſati
Deh ſu lei tutti piovete
E co raggi replicati
L' ombre ſue belle farete.

L' onde allor gonfie e funeſte
Le faran piano il ſentiero,
E cantar tra le tempeſte
Sentirete il ſuo Nocchiero.

Ma di voi ſtelle lucenti
Cantar ſpera Inni più lieti,
Che non fer dell' Orſe algenti,
E d' Ariadna i ſuoi Poeti.

Canterà che un Sole è ognuna
Del Zodiaco Veneziano;
Chi al ſuo piede ha la Fortuna
E d' Amor gli ſtrali in mano.

Deh aſcoltate i voti miei;
Che voi ſtelle erranti e nuove
Per me ſiete infra gli Dei
Più di Venere, e di Giove.

Devotiſſimo ed Umiliſſimo Servitore
Michele dall' Agata.

P E R.

ARGOMENTO.

ANtigono Gonata Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principeſſa d' Egitto, la bramò, l' ottenne in iſpoſa, e deſtinò il giorno a celebrar le ſoſpirate Nozze con lei. Quindi il principio di tanti ſuoi domeſtici, e ſtranieri diſaſtri. Una violente paſſione ſorpreſe ſcambievolmente, ed il Principe Demetrio ſuo Figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l accorto Re, quaſi prima, che gl' ineſperti amanti ſe ne avvedeſſero; e fra i ſuoi traſporti geloſi funeſtò la Reggia con l' Eſilio d' un Principe, ch' era ſtato a quel ponto, e la ſua tenerezza, e la ſperanza del Regno. Intanto Aleſſandro Re d' Epiro non potendo ſoffrire, che altri otteneſſe in Moglie Berenice negata a lui invaſe la Macedonia, vinſe Antigono in battaglia, e lo fè prigioniere in Teſſalonica. Accorſe il diſcacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più diſperate vie per ſalvarlo, ed eſſendogli finalmente riuſcito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in eſilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di riſpetto, e d' amore, non ſolo l' abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto poſſeſſo di Berenice.

Il fondamento iſtorico è di Tro. Pom.
Ma la maggior parte ſi finge.
L' azione ſi rappreſenta in Teſſalonica
Città Marittima di Macedonia.

PERSONAGGI.

ANTIGONO Re di Macedonia.
Il Sig. Giuſeppe Vichi.

BERENICE, Principeſſa d' Egitto, promeſſa Spoſa d' Antigono.
La Sig. Eliſabetta Taiberi.

DEMETRIO figliuolo d' Antigono, amante di Berenice.
Il Sig. Ferdinando Mazzanti.

ALESSANDRO Re d' Epiro, amante di Berenice.
Il Sig. Domenico Bedini.

ISMENE, figliuola d' Antigono, amante d' Aleſſandro.
La Sig. Tereſa Torri.

CLEARCO, Capitano d' Aleſſandro, ed Amico di Demetrio.
Il Sig. Franceſco Sandali.

La Muſica è del celebre Sig. Franceſco de Majo all' Attual Serviggio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Il Primo Ballo ſarà d' invenzione, e direzione del Sig. Giacomo Romuli *eſeguito dalli ſeguenti*

Il Sig. Giacomo Romuli	*La Sig.* Giuditta Falchini
Il Sig. Giuſeppe de Stefani	*La Sig.* Maddalena Formilli
Il Sig. Vincenzo Piattoli	*La Sig.* Roſa Turrini
Il Sig. Antonio Marliani	*La Sig.* Marianna Rizzi
Il Sig. Pietro Buchſini	*La Sig.* Roſa Balbi
Il Sig. Girolamo Milani	*La Sig.* Lodovica Foreſti
Il Sig. Alberto Cavaſſi	*La Sig.* Criſtina Vingerò
Il Sig. Clemente Falchi	*La Sig.* Anna Coſta
Il Sig. Giuſeppe Falchi	*La Sig.* Annunciata Corticelli
Il Sig. Girolamo Coſta	*La Sig.* Maria Donati
Il Sig. Gerardo Cavazza	*La Sig.* Tereſa Fumieri

Fuori de' Concerti.

Monſ. Antonio Saſſente Mad. Roſalia Saſſente

Il Secondo Ballo ſarà d' invenzione, e direzione di Monſ. Antonio Saſſente.

Fuori de' Concerti.

Il Sig. Giacomo Romuli.
La Sig. Giuditta Falchini.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala con Trono.
Giardino con Viali frondoſi ornati di Statue, Grotteſchi, e Fontane.

NDLL' ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Galleria.

NELL' ATTO TERZO.

Prigione.
Appartamenti.
Sala.

Le Decorazioni tutte ſono inventate, e dipinte dalli Sig. Gianfranceſco, e Figli Coſta.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala Reggia con Trono.

Berenice, Iſmene

Iſm. NO: tutto, o Berenice.
Tu non non apri il tuo cor: da più
Recondite ſorgenti (profonde
Derivano i tuoi pianti.
Ber. E ti par poco
Quel che ſai de' miei caſi? Al letto, al Trono
Del Padre tuo vengo d' Egitto; appena
Queſta Regia m' accoglie, ecco geloſo
Per me del Figlio il Genitore: e ſenza
Delitto il Prence ecco in eſiglio. E queſto
De miei mali è il minor. Sente Aleſſandro.
Che a lui negata in moglie
Antigono m' ottiene; e Amante, e offeſo,
Giovane, e Re l' armi d' Epiro ad una,
La Macedonia inonda e al gran Rivale
Vien Regno, e Spoſa a contraſtar. S'affretta
Antigono al riparo, e m' abbandona
Sul compir gl' Imenei. Sò che di tanti
Incendi io ſon la ſventurata face:
E non baſta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni
Questi sensi di te. Ma il duol che nasce
Sol di ragion mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua. Queste, onde un Alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.
Ber. Come? D' affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace;
Ism. Io non t' offendo (anch' io
Se temo in te, ciò che in me provo.
Odiar deggio Alessandro
Nemico al Padre, infido a mè: vorrei
Lo procuro, e non posso
Ber. E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg' io?
Ism. Come Alessandro il mio Demetrio forse
A sorpreso il tuo cor.
Ber. Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel?
Ism. Dal tuo frequente
Parlar di lui: dalla pietà che n' ai:
Dal saper che in Egitto
Ti vide t' ammirò: ma più che altronde
Dagli sdegni del Padre.
Ber. Un sì gran torto.
Non farmi Ismene. Io destinata al Padre
Sarei del Figlio Amante?
Ism. A' ben quel Figlio
Onde sedur l' altrui virtù. Fin ora
In sì giovane età mai non si vide
Me-

Merito egual: da più gentil sembiante
Anima più sublime
Fin or non trasparì...
Ber. Taci: opportune
Le sue Lodi or non son. De pregi io voglio
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinan gli Dei:
E miei sudditi son gli affetti miei.
Ism. Saria piacer non pena
La servitù d' amore
Quando la sua catena
Scioglier potesse un core
Che prigionier sì fà.
Ma quando s' innamora
Ama, ad amar non crede
E se n' avvede allora
Che scioglierti non sà.

SCENA II.

Berenice; e poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio Amante! Ah voi sapete,
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore
E' troppo, è vero, e troppo
Forse tenera, e viva
La pietà che o di lui; ma chi prescrive
Limiti alla pietà? Chi può... Che miro!
Demetrio istesso! Ah perchè viene? Ed io
Perchè avvampo così! Principe, e adonta

Del paterno divieto in queſte ſoglie
Oſi inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni,
(con affanno.
Fuggi, ſiegui i miei paſſi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor; ſon le ſue ſchiere
Trucidate, o diſperſe. Andiam: s' appreſſa
A queſte mura il vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov' è?

Dem. Neſſun sà darmi
Nuova di lui. Ma ſe non vive il Padre,
Tremi Aleſſandro: il ſangue ſuo ragione
Mi renderà... Deh non tardiam.

Ber. Và, prendi
Principe generoſo
Cura di te. D' un infelice o Numi
Laſcia tutto il penſier.

Dem. Che! Sola intanto
Riſchio vuoi rimaner?

Ber. Riſchio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L' invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne ſomminiſtra aſſai. Parti: riſpetta
Del Padre il cenno, e l' onor mio.

Dem. Non bramo.
Che conſervarti a lui

Ven-

Vendicarlo, e morir. Soffri ch' io poſsa
Condurti in ſalvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più ſugli occhi tuoi.

Ber. Giuraſti ancora
L' iſteſso al Re.

Dem. Diſubbidiſco un Padre,
Ma per ſerbarlo in vita. Ei non vivrebbe
Se ti perdeſſe. Ah tu non ſai qual ſorte
D' amore inſpiri. Ha de' ſuoi doni il Cielo
Troppo unito in te ſola. Ov' è chi poſſa
Mirarti, e non languire.
Perderti Berenice, e non morire?

Ber. Prence! *(Severa.*

Dem. (Che diſſi mai!)

Ber. Paſſano il ſegno
Queſte premure tue. *(come ſopra.*

Dem. Nò: raſſerena
Quel turbato ſembiante,
Son premure di figlio, e non d' amante.

Ber. Non più: laſciami ſola.

Dem. Almen...

Ber. Non voglio
Udirti più.

Dem. Ma qual delitto...

Ber. Ah parti.
Antigono potrebbe
Comparir d' improvviſo: ah qual ſaria,
Giungendo il Genitore,
Il ſuo ſdegno, il tuo riſchio, il mio roſſore!

Dem. Dunque

Ber. Nè vuoi partir?

Dem.

Dem. Dunque a tal ſegno
In odio ti ſon' io?
Ber. Fuggi: ecco il Re.
Dem. Non è più tempo.
Ber. Oh Dio!

SCENA III.

Antigono con ſeguito di Soldati.

Ant. ECcola: in odio al Cielo (*Non vede Demet.*
Tanto non ſono: ho Berenice ancora,
Il miglior mi reſtò, Spoſa.... Ah che miro?
Qui Demetrio, e con te? Dunque il mio
Ubbidito è così? (cenno
Ber. Signor... Non venne... (*Confuſa*
Udì ... Mi ſpiegherò.
Ant. Già ti ſpiegaſti,
Nulla dicendo. E tu ſpergiuro...
Dem. Il cenno
Padre, s' io violai...
Ant. Parti.
Dem. Ubbidiſco
Ma ſappi almeno.
Ant. Io di partir t' impongo.
Non di ſcuſarti.
Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.
Ber. (Oh Genitor ſevero!)
Dem. A torto ſpergiuro

Quel

Quel labbro mi dice:
Son Figlio infelice.
Ma figlio fedel.
Può tutto negarmi
Ma un nome ſi caro
Non ſperi involarmi
La ſorte crudel.

SCENA IV.

Antigono, e Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

(*Ber.* POvero Prence!)
Ant. Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei geloſi
Eccеſſivi traſporti
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un regno
Perder per te non curo: è gran compenſo
La ſola Berenice
D' ogni perdita mia: ma un figlio, oh Dei,
Ma un caro figlio, onde ſuperbo, e lieto
Ero à ragion, perchè ſedurmi e farne
Un contumace, un disleal? Si dolce
Spettacolo è per te dunque; e crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di rival?
Ber. Deh ricomponi,
Signor, l' alma agitata. Io la mia deſtra
A te promiſi, e a ſeguitarti all' ara
Son pronta ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fù, del amor tuo. Non venne

Che

Che a ſalvarmi per te: nè dove io ſono
Mai più comparirà.

Dem. Padre. (*Uſcendo.*

Ant. E ritorni di nuovo audace!

Dem. Uccidimi ſe vuoi, (*Affannato.*
Ma ſalvati Signor. Nel porto è giunto
Trionfando Aleſsandro; e mille ha ſeco
Legni ſeguaci. I tuoi fedeli ha volto.
Tutti in fuga il timor. Più difenſori
Non ha la Reggia, o la Città; Perdona
Se violai la Legge; era il ſalvarti
Troppo ſacro dover: ma ſfortunato
A tal ſegno ſon io.
Che mi coſta un delitto il dover mio.

Ber. (Che nobil Cor!) *torna a part.*

Ant. Se di ſeguir non ſdegni
D'un miſero il deſtin, da queſte ſoglie
Trarti poſs'io per via ſicura.

Ber. E' mia
La ſorte del mio Spoſo.

Ant. Ah tu mi rendi
Fra diſaſtri beato. Andiam... Ma Iſmene
Laſcio quì fra nemici? Ah nò: ſi cerchi..
Ma può l'indugio... Io con la figlia. Amici
(*riſoluta.*
Vi ſeguirò. Voi cauti al mar frattanto
(*alle Guardie.*
Berenice guidate.

Ber. Ove la guidi
Ti ſiegue Berenice
Ma voi avverſi Dei

Pla-

Placatevi un' momento anche per lei.
Fra tanti affanni, e tanti
Del mio deſtino oppreſſa
Non trovo più me ſteſſa
Comincio a delirar.
Deh per pietà la pace
A queſto cor tu rendi
Che ſolo ſei capace
Di farlo reſpirar.

SCENA V.

Antigono ſolo.

Ant. MI fà pietà, ma alla mia gloria in pri-
Oggi penſar conviene (ma
Convien cercar Iſmene. Hò il Cor diviſo,
In cento parti. I più contrarj affetti
Or che vada, or che aſpetti
Da me vogliono ogn' ora. (*Irreſoluto.*
Timoroſo, confuſo
Tra la Gloria. e l'amore
Tra la ſpeme, e il timore
A tutto io penſo
Tutti i riſchi prevedo
E a i conſigli del cor quaſi non credo.
Tra l'orror della procella
Che m'avvolge, e mi confonde
Raggio alcun d'amica ſtella
Per me ſolo il Ciel non hà.
Sordo il mare, e il vento infido
Non riſponde a voti miei
E riſuona anche dal lido
Non ſperar da noi pietà.

SCE-

SCENA VI.

Giardino con Viali frondoſi ornati di Statue, Groteſchi, e Fontane.

Aleſſandro, e Clearco da un lato.

Cle. TUtto alla tua fortuna (vinto:
Cede, o mio Re. Solo il tuo nome ha
Teſſalonica è tua. Non oſa alcuno
Mirar dappreſſo i tuoi veſſilli: e ſono
Sgombre le vie di Macedonia al Trono.
Aleſ. Oh quanto a me più caro
Il trionfo ſaria ſe non ſcemaſſe
Della ſorte il favore,
Tanta parte di merto al mio ſudore!
Ma d'Antigono aveſti
Contezza ancor?
Cle. No: Eſtinto
Per ventura ei reſtò.
Aleſ. Dunque m'invola
La fortuna rubella
La conquiſta maggior.
Cle. Non la più bella:
Berenice è tua preda.
Aleſ. E' ver?
Cle. Sorpreſa
Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri
Or la guidano a te. Di pochi iſtanti
Io prevenni i ſuoi paſſi.

Aleſ.

Aleſ. Ah tutti or ſono
Paghi i miei voti! a lei corriam.
Cle. T'arreſta,
Odo ſtrepito d'armi.

SCENA VII.

Iſmene affannata. Indi Antigono difendendoſi da' Soldati d'Epiro.

Iſm. IL Padre mio
Deh ſerbami, Aleſſandro?
Aleſ. Ov'è?
Ant. Superbi! (*difendendoſi*
Ancora io non ſon vinto.
Aleſ. Olà ceſſate
Dagl'inſulti, o guerrieri, e ſi riſpetti
D'Antigono la vita.
Ant. Infauſto dono
Dalla man d'un nemico.
Aleſ. Io queſto nome
Dimenticai vincendo. Hanno i miei ſdegni
Per confine il trionfo.
Ant. E i miei non ſono
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
Oh Dei! vien prigioniera. A queſto colpo
Cede la mia coſtanza.

SCE-

SCENA VIII.

Berenice frà cuſtodi, e detti.

Ber. IO ſon, lo vedo; (credo.
Frà tuoi lacci, Aleſſandro, e ancor nò 'l
A' danni di chi s'ama armar feroce
I popoli ſoggetti
E' nuovo ſtil di conquiſtare affetti.
Ant. (Mille furie o nel cor.)
Aleſ. Guardami in volto,
Principeſſa adorata, e dimmi poi,
Qual più ti ſembri il prigionier di noi
Iſm. (Infido.)
Ant. (Audace!)
Aleſ. Io di due ſcettri adorna
T' offro la deſtra, o mio bel Nume, e voglio
Che mia Spoſa t' adori, e ſua Regina
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi ſembra
Lungo ogn' iſtante. E' ſoſpirato aſſai.
Ant. Ah tempo è di morir. (*Vuole uccidersi.*
Iſm. Padre che fai? (*trattenendolo.*
Aleſ. Qual furor! Si diſarmi.
Ant. E vuoi la morte
(*gli vien tolta la Spada.*
Rapirmi ancora?
Aleſ. Io da traſporti tuoi,
Antigono, arroſſiſco. In faccia all' ire
Della nemica ſorte
Chi nacque al trono eſſer dovria più forte.

Ant.

Ant. Nò, no: qualor sì perde
L' unica ſua ſperanza
E' viltà conſervarſi, e non conſtanza.
Aleſ. Conſolati: al deſtino
L' opporſi è van: ſon le vicende umane
Da fati avvolte in tenebroſo velo:
E i lacci d' Imeneo formanſi in Cielo
Ant. (Fremo.)
Aleſ. Andiam Berenice e innanzi all' ara
La deſtra tua pegno d' amor...
Ber. T' inganni,
Se lo ſperi, Aleſſandro. Io fè promiſi
Ad Antigono: il ſai.
Ant. (Reſpiro.)
Aleſ. Il Sacro
Rito non vi legò.
Ber. Baſta la Fede
A legar le mie pari.
Ant. Ah qual contento
M' inonda il cor!)
Aleſ. Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tu ſei,
Antigono diſciorre.
Ber. Io non vorrei.
Aleſ. Nò! (*reſta immobile.*
Ant. Che avvenne, Aleſſandro? onde le ciglia
Si ſtupide, e confuſe? onde le gote
Così pallide, e ſmorte?
Chi nacque al trono eſſer dovria più forte.
Aleſ. (Che oltraggio, o Dei!)
Ant. Conſolati. Al deſtino

Sai

Sai che l'opporsi è van.
Alef. Dunque io non venni
Quì che agl'insulti, ed a rifiuti.
Ant. Avvolge
Gli umani evventi un tenebroso velo,
E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.
Alef. Toglietemi, o Custodi,
Quell'audace d'innanzi.
Ant. In questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato. *p.*

SCENA IX.

Berenice, Alessandro, Ismene, Clearco.

Ism. CHe Alessandro m'ascolti
Posso sperar?
Alef. (Dell'amor suo costei
Parlar vorrà.)
Ism. Non m'odi?
Alef. E ti par questo
De' rimproveri il tempo?
Ism. Io chiedo solo
Che al Genitore appresso
Andar mi sia permesso.
Alef. Olà, d'Ismene (*alle guardie.*
Nessun limiti i passi.
Ism. (Ho come è vero,
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente. *p.*

SCE-

SCENA X.

Berenice, Alessandro, Clearco, Soldati.

Alef. ALla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più saggia...
Ber. Signor...
Alef. Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non son sempre i più fidi;
Pensa meglio al tuo caso; e poi decidi.
Meglio rifletti al dono
D'un vincitor Regnante:
Ricordati l'Amante
Ma non scordarti il Re.
Chi si ritrova in trono
Di rado in van sospira
E dall'amore all'ira
Lungo il camin non è.

SCENA XI.

Berenice, Clearco, e guardie, indi Demetrio.

Ber. (DA tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui
Mio cor non dei.)
Dem. Del Genitor la sorte
Per pietà chi sà dirmi... Ah Principessa,
Tu non fuggisti?

Ber.

Ber. E tu ritorni?
Dem. In vano
Dunque ſperai... Ma queſti
E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m'invia! Diletto Amico
Vieni al mio ſen...
Cle. Non t'appreſſar. Tu ſei
Macedone alle veſti: ed io non ſono
Tenero co' nemici.
Dem. E me potreſti
Non ravviſar?
Cle. Mai non ti vidi.
Dem. Oh ſtelle!
Io ſon...
Cle. Taci, e deponi
La tua Spada in mia man.
Dem. Che?
Cle. D' Aleſſandro
Sei prigionier.
Dem. Queſta mercè mi rendi
De' beneficj miei?
Cle. Tu ſogni:
Dem. Ingrato.
La vita che ti diedi
Pria vuò rapirti. (*Snuda la Spada.*
Ber. Intempeſtive, o Prence
Son l'ire tue. Cedi al deſtin: quel brando
Laſcia, e ſerbati in vita. Io te 'l comando.
Dem. Prendilo disleal. (*gli da la Spada.*
Ber. Non adirarti
Guerrier con lui; quell'eccesſiva ſcuſa
Im-

Impeto giovanil.
Cle. Con Berenice
Mi preceda ciaſcun. I voſtri paſſi
Raggiungerò. (*alle Guardie.*
Ber. Ti raccomando, amico,
Quel prigionier. Traſcorſe è ver parlando
Oltre il dover; ma le miſerie eſtreme
Turbano la ragion. Se dir poteſſi
Quanto siamo infelici
Sò che farei pietade anche a' nemici.
E' pena troppo barbara
Sentirſi, oh Dio, morir;
E non poter mai dir,
Morir mi ſento.
V'è nel lagnarſi, e piangere
V'è un ombra di piacer;
Ma ſtruggerſi, e tacer,
Tutto è tormento.
(*parte con le guardie.*

SCENA XII.

Demetrio, e Clearco.

Dem. OR chi dirmi oſerà, che ſi ritrovi
Gratitudine al Mondo
Fede, Amiſtà?
Cl. Siam ſoli alfin. Ripiglia
L' invitto acciaro, e ch' io ti ſtringa al petto,
Permettimi Signor.
Dem. Come? Fin ora...

Cle.

Cle. Fin ora finſi. Allontanar convenne
Tutti quindi i Cuſtodi. In altra guiſa
Io mi perdea ſenza ſalvarti.
Dem. Ah dunque
A torto io t'oltraggiai. Dunque...
Cle. Periglio
Troppo grande è per te. Fuggi, ti ſerba
A fortuna miglior, Principe amato,
E penſa un' altra volta a dirmi ingrato.
(*in atto di partire.*
Dem. Aſcoltami.
Cle. Non poſſo.
Dem. Ah dimmi almeno,
Che fù del Padre mio.
Cle. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio.

SCENA XIII.

Demetrio ſolo.

CH'io fugga, e laſci intanto
Frà ceppi il Padre! Ch'io lo laſci in preda
Dell'avverſo deſtino, e un dì mi ſenta
Rimproverar le ſue catene, e il mio
Vergognoſo abbandono?
Ah non ſia vero
E ſe la vita iſteſſa
Amaſſi a queſto ſegno
Mi crederei di conſervarla indegno.
Contro il deſtin che freme
Di ſue procelle armato

Com-

Combatteremo inſieme
Amato Genitor.
Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede?
Se non le aveſſi al piede
Le ſentirei nel cor.

Fine dell' Atto Primo.

IL BALLO RAPRESENTA.

I Genitori d' Andromeda eran così prevenuti in favor della Figlia, che decantarla osarono per la più bella tra tutte ancora le Ninfe della Terra, e del Mare. Offeso Nettuno cogli altri Dei Marini da questa orgoglioſa giactanza, uno mandò de Mostri più orribili dell' Oceano, a desolar le Campagne. Si cercò dall' Oracolo qualche riparo a questo castigo, ed Egli rispose, che non sarebbe finita la stragge, se Andromeda non veniva esposta sopra d' uno Scoglio a placare le furie del Mostro medesimo.

Così appunto si fece, e di quà comincia l' azzione del Ballo presente. In quelle circostanze ritornando Persco dalla conquista della testa di Medusa, passò a volo sul Caval pegaseo per quello Scoglio fatale, dove intese i lamenti della esposta fanciulla, ne vide le disperazioni, e deliberò di soccorrerla. Tutti gli effetti di questo incontro si esprimono dal ballo medesimo, in cui i Genitori di Andromeda domandando a Persco per lei pietà, ed egli promette farla sua Sposa.

Quì sorge una fiera tempesta, dopo la quale esce il mostro Marino dall' onde per divorar la fanciulla. Persco lo combatte, e presentandoli finalmente il capo di Medusa, che hà la virtù di petrificare chi lo vide, lo

lo trasforma in uno Scoglio. L' allegrezza in tutti cagionata da questo accidente, dà il soggetto del ballo, che segue, e terminerà col passaggio, che tutti fanno al Tempio per ringraziare gli Dei di sì prospero avvenimento.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento.

Aleſſandro, poi Clearco.

Aleſ. CHe prigionero, e vinto
Un Nemico m'inſulti
Tranquillo io ſoffrirò? No: qual riſpetto
Nel vincitor deſſi al favor de' Numi
Vuò che Antigono impari.
Cle. A' piedi tuoi
Mio Re, d'eſſere ammeſſo
Dimanda uno ſtranier.
Aleſ. Chi fia?
Cle. No 'l vidi
Ma ſembra a tuoi Cuſtodi
Uom d'alto affar: tace il ſuo nome e vuole
Sol paleſarſi a te.
Aleſ. Che venga.
Cle. Udiſte? (*alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.*)
Lo Stranier s'introduca. E tu perdona
Signor ſe troppo il zelo mio s'avvanza:
In sì fauſte vicende
Perchè meſto così?
Aleſ. Di Berenice

Non

Non udiſti il rifiuto?
Cle. Eh chi diſpera
D'una beltà ſevera,
Che da teneri aſſalti il cor difende,
De' miſterj d'amor poco s'intende.
Di due ciglia il bel ſereno
Speſſo intorbida il rigore
Ma non ſempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.

SCENA II.

Aleſſandro, e poi Dometrio dalla parte oppoſta a quella, per la quale partì Clearco.

Aleſ. D'Antigono il pungente
Parlar ſuperbo, e l'oltraggioſo riſo
Mi ſtà ſul cuor: Se non puniſſi....
Dem. Accetta.
Eroe, d'Epiro, il volontario omaggio
D'un' nuovo adorator.
Aleſ. Chi ſei?
Dem. Son io
L'infelice Demetrio.
Aleſ. Che? D'Antigono il Figlio?
Dem. Appunto.
Aleſ. Ed oſi
A me nemico, e vincitor dinanzi
Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro:
E fidandomi a un Re, poco avventuro.
Alef. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?
Dem. Imploro
La libertà d'un Padre,
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui.
Non vagliono i miei giorni
Antigono: Lo sò: Ma qualche peso
Al compenso inegual l'acerbo aggiunga
Destin del Genitore.
La pietà d'Alessandro, il mio dolore.
Alef. (Oh dolor che innamora!) E falso dunque
Che il Genitor severo
Da se ti discacciò.
Dem. Pur troppo è vero.
Alef. E vero! E tu per lui...
Dem. Forse d'odiarmi
Egli a ragione. Io se l'offesi, il giuro
A tutti i Numi, involontario errai.
Fù destin la mia colpa: e volli, e voglio
Pria morir ch'esser reo. Ma quando a torto
M'odiasse ancor; non prenderei consiglio
Dal suo rigor.
Alef. (Che generoso Figlio!) (sdegno
Dem. Non rispondi Alessandro? Il veggo: ai
Dell'ardita richiesta. Ah no: rammenta
Che la natura il Cielo,
Tutto d'un Padre alla difesa invita:
E tutto dessi a chi ci diè la vita.

Alef.

Alef. Ah vieni a questo seno
Anima grande, e ti consola. Avrai
Libero il Padre. A tuo riguardo
Amico
L'abbraccierò.
Dem. Di tua pietà Mercede
Ti rendano gli Dei. L'offerto acciaro
Ecco al tuo piè. (*vuol depor la Spada.*
Alef. Che fai? Prence io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli esige,
Non gli compra da me. Quanto gli tolsi
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
De' miei trofei che Berenice.
Dem. (Oh Dei!) T'ama ella forse?
Alef. Io no'l sò dir: ma parli
Demetrio, e m'amerà.
Dem. Che io parli?
Alef. Al grato
Tuo cor bramo doverla: Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova:
Qual forza anno i tuoi detti, io sò per prova
Sai qual ardor m'accende,
Vedi; che a te mi fido.
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
A me che i voti tuoi
Scorsi pietoso al Lido
Pietà negar non puoi,
Se mai provasti amor.

SCENA III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. Misero me, che ottenni! Ah Berenice
Tu d' Aleſſandro, e per mia mano!
Ed io
Eſſer quello dovrei. No, non mi ſento
Tanto valor: morrei di pena: impiego
Troppo crudel. Che! Puoi ſalvare un Padre
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio aſcondi.
Non ſappia alcun vivente i tuoi roſſori.
Se doveſſi morir, ſalvalo, e mori.
Ardir: l'indugio è colpa. Andiam.. Ma viene.
La Principeſſa appunto. Ecco il momento
Di far la pruova eſtrema....
Aſſiſtetemi, o Numi: il cor mi trema.
Ber. Quì Demetrio! S'eviti. E troppo riſchio
L'incontro ſuo. (*vuol ritirarſi.*
Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Iſtante odimi, e parti.
Ber. In queſta guiſa
Tu i giuramenti oſſervi? Ogni momento
Mi torni innanzi. (*ſevera*
Dem. Il mio deſtino.... (*appaſſionato.*
Ber. Addio
Non voglio udir. (*come ſopra.*
Dem. Ma per pietà... (*come ſopra.*
Ber. Che brami?
Che pretendi da me? (*impaziente.*

Dem.

Dem. Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.
Ber. (Ah non sà che mi coſta il mio rigore:)
Dem. Ricuſar d' aſcoltarmi?
Ber. E ben ſia queſta
L'ultima volta: e miſurati, e brevi
Siano i tuoi detti.
Dem. Ubbidirò! (Che pena
Giuſti Numi, è la mia! (De' pregi tuoi,
Eccelſa Berenice,
Ogni alma adoratrice,
Ber. (Oimè ſpiegarſi (*confuſa.*
Ei vuole amante.
Dem. Ogn' un che giunga i lumi (*tenero.*
Solo a fiſſarti in volto...
Ber. Prence, oſſerva la legge, o non t' aſcolto.
Dem. L' oſſerverò. (Coſtanza) Il Re d' Epiro
Arde per te: gli affetti tuoi richiede;
Io gl' imploro per lui.
Ber. Per chi gl' implori? (*ſorpreſa.*
Dem. Per Aleſſandro.
Ber. Tu!
Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.
Ber. E me 'l conſigli!
Dem. Io te ne priego.
Ber. (Ingrato!
Mai non m'amò.)
Dem. Perchè ti turbi?
Ber. A ſcelto (*con ironia ſdegnoſa.*
Veramente Aleſſandro

Un opportuno interceſſor. Gran dritto
In vero ai tu di conſigliarmi affetti.

Dem. La cagion ſe udirai...

Ber. Neceſſario non è. Troppo aſcoltai *(vuol partir.*

Dem. Ah ſenti. Al Padre mio
E regno, e libertà rende Aleſſandro,
S' io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto; è la più grande
Che ſi poſſa provar. *(con eſpreſſione*

Ber. Parmi che tanto *(con ironia.*
Codeſta pena tua crudel non ſia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi....

Ber. Prence vaneggi! A qual eccesſo.. *(ſdegnoſa.*

Dem. A chi deve morir tutto è permeſſo.

Ber. Taci....

Dem. Sappi ch' io t' amo, e t' amo quanto
Degna d' amor tu ſei, che un ſacro, oh Dio,
Dover m' aſtringe a favorir gli affetti
D' un felice rivale.
Or di qual pena è alla mia pena eguale.

Ber. Ma Demetrio! (Ove ſon?) Credei...
Dovreſti....
Quell' ardir m' è sì nuovo... *(confuſa*
(Sdegni miei dove ſiete? Io non vi trovo)

Dem. Pietà, mia bella fiamma. Il caſo mio
N' è degno aſſai. Lieto morrò s' io deggio
A una man così cara il Genitore.

Ber. Baſta. (E amar non degg'io sì amabil core?)

Dem. Ah ſe inſenſibil meno
Foſſi per me; s' io nel tuo petto aveſſi
De-

Deſtar ſaputo una ſcintilla, a tante
Preghiere mie....

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence... *(tenero.*
(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finiſci.

Ber. Oh Dei!
Và: farò ciò che brami.

Dem. E quel ſoſpiro.
Che volle dir?

Ber. No 'l sò. So' ch' io non poſſo
Voler, che il tuo volere. *(amoroſa.*

Dem. Ah nel tuo volto *(con traſporto.*
Veggo un lampo d' amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Laſciami in pace.
Taci crudel, e penſa
Al mio dovere intanto:
Deh non rapirmi il vanto
Che riportai finor.
T' ubbidirò ſe vuoi
A coſto del mio affanno
Ma non cercar tiranno
Chi deſta il mio dolor.

SCENA IV.

Demetrio, poi Aleſſandro.

Dem. CHe aſcoltai! Berenice *(que*
Arde per me! Quanto mi diſſe, o tac-
Tutto è prova d' amor. Ma in quale iſtante.
Numi, io lo sò! Qual ſacrificio, o Padre,

Coſti al mio cor! Perdonami, ſe alcuna
Lagrima ad onta mia m'eſce dal ciglio:
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio:

Aleſ. Io vidi Berenice
Partir da te, che nè otteneſti?

Dem. Ottenni (moro)
Oh (Dio!) Tutto ò Signor: Tua Spoſa (io
Ella ſarà. Le tue promeſſe adempi:
Io compite hò le mie.

Aleſ. Frà queſte braccia,
Caro Amico, e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così! Piangi, o m'inganni.

Dem. Quel pianto che vedi
Tu'l credi d'amore
Ma forſe è timore
Che legge non hà.
Deh ſoffrilo in pace
Che il pianto m'onora
Mi giova mi piace
Se trova pietà. (*parte.*

SCENA V.

Aleſſandro, poi Iſmene.

Aleſ. OR non v'è chi felice
Più di me poſſa dirſi. Ecco il più caro
D'ogni trionfo.

Iſm. Oh quanto, ancor che infido, (*con ironia*
Compatiſco Aleſſandro! Eſſer amante,
Vederſi diſprezzar, ſon troppo in vero,
Trop-

Troppo barbare pene.

Aleſ. Tanto per me non tormentarti, Iſmene.

Iſm. L'ingrata Berenice
Alfin penſar dovea, che tu famoſa
La ſua beltà rendeſti.

Aleſ. Forſe m'ama perciò.

Iſm. T'ama?

Aleſ. E mia Spoſa
Oggi eſſer vuole.

Iſm. (Oh Dei!) D'un cangiamento
Tanto improviſo io la ragion non vedo.

Aleſ. Della pietà d'Iſmene opra io lo credo

Iſm. Ah crudel! Mi deridi?

Aleſ. Eh queſti Nomi
D'infido, e di crudel poni in oblio,
Principeſſa una volta. I noſtri affetti
Scelta non fur, ma legge.
Eſſermi Iſmene
Grata d'un'incoſtanza alfin dovria,
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

Iſm. E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

Aleſ. Io lo giurava
Senza intenderlo allor. Credea che ſempre
Alle belle parlando
Si parlaſſe così.

Iſm. Tanta in Epiro
Innocenza sì trova?

SCENA VI.

Antigono, e detti.

Aleſ. I Noſtri ſdegni,
Amico Re, ſon pur finiti: il Ciel
Alfin ſi riſchiarò.
Ant. Perchè? Qual nuovo
Parlar?
Aleſ. Vedeſti il Figlio?
Ant. No'l vidi.
Aleſ. A lui dunque uſurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai che fauſto dì queſto è per noi. (*p.*

SCENA VII.

Antigono, ed Iſmene.

Ant. L'Arcano io non intendo.
Iſm. E' Berenice
Già d'Aleſsandro amante. A lui la mano
Conſorte oggi darà: queſto è l'arcano.
Ant. Che?
Iſm. L'afferma Aleſsandro.
Ant. E Berenice
Diſporrà d'una fede,
Che a me giurò! Di sì gran torto il figlio
Mi ſarà meſsaggier? Mi chiama amico
Per

Per iſcherno Aleſsandro? A queſto ſegno
Che fui Re ſi ſcordò? Nò. Comprendeſti
Male i ſuoi detti. Altro ſarà.
Iſm. Pur troppo.
Padre, egli è ver. Troppo l'infido io vidi
Lieto del ſuo delitto.
Ant. Taci. E qual gioja ai di vedermi afflitto (*parte*

SCENA VIII.

Iſmene ſola.

Iſm. AH già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non sà; perchè imi-
Anch'io la ſua freddezza, (tando
Non imparo a ſprezzar chi mi diſprezza?
Perchè due cori inſieme
Sempre non leghi amore;
E quando ſciogli un'core,
L'altro non ſciogli ancor.
A chi non vuoi contento
Perchè laſciar la ſpeme.
Per barbaro alimento
D'un'infelice ardor?

SCENA IX.

Galleria.

Antigono, e Demetrio.

Ant. DUnque naſceſti, ingrato, (mico
Per mia ſventura? Il più crudel ne-

Dunque o nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti,
Palpiti che mi costi. Io non pensai
Che di me stesso a renderti maggiore:
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.

Dem. Ma credei...

Ant. Che credesti! Ad Alessandro
Con quale autorità gl' affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede
A sedur d'una Sposa,
E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio...

Ant. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
L' Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E gran compenso a questa
Del ben che perderà, quel che le resta.

Ant. Generoso consiglio
Degno del tuo gran cor! *vuol partire.*

Dem. Degno d'un' figlio.
Che forse...

Ant. I passi miei
Guardati di seguir.

SCENA X.

Berenice, e detti.

Ber. CAngiò sembianza,
Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento
(con affanno d' allegrezza.
Oh lieto dì! Sappi...

Ant. Già sò di quanto
D' Alessandro alla Sposa
Son debitor. Ma d'una fè disponi
Che a me legasti, io non disciolsi...

Ber. Non ci arrestiam. Per quel camino ignoto
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi, ed Alessandro
Farai tremar.

Ant. Che dici! Ai muri intorno
L' esercito d' Epiro...

Ber. E' già distrutto
Agenore il tuo Duce intera palma
Nè riportò. Dal Messaggier, che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T' affretta:
Che assalir la Città non ponno i tuoi,
Finchè pegno ti resti.

Ant. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,
Dall' altrui fedeltà, dal negligente
Fasto de' vincitori: ei del conflitto
Unì gli avanzi inosservato, e venne

Il primo fallo ad emendar.

Ant. Di forze
Tanto inegual, no, non potea....

Ber. Con l'arte
Il colpo aſſicurò. Fiamme improviſe
Ei ſparger fe da fida mano ignota
Frà le Navi d'Epiro. Un campo intero
Di vincitor, vinto sì trova, e tutto
Sù i trofei che uſurpò cade diſtrutto.

Dem. Oh Numi Amici!

Ant. Oh Amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. (*volendo partire.*

SCENA XI.

Clearco, con guardie, e Detti.

Cle. FErmati. Altrove (*ad Antigono.*
Meco, Signor, venir tu dei.

Ber. Che fia!

Dem. Ben lo temei.

Ant. Mà che ſi brama? (*a Clearco.*

Cle. Un pegno
Grande quale or tu ſei, vuol cuſtodito
Geloſamente il Re. Sieguimi: Al cenno
Indugio non concede
Il caſo d'Aleſſandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei.

Ber. Che fiero colpo è queſto!

Ant. Sognai d'eſſer felice, e già ſon deſto.
Sfogati, o Ciel, ſe ancora

Ai

Ai fulmini per me:
Che oppreſſa amor non è
La mia coſtanza.
Si reo deſtin, fin ora
Poſſo la fronte alzar,
E intrepido mirar
La tua ſembianza.
(*Parte con le guardie.*

SCENA XII.

Berenice, e Demetrio.

Ber. DEmetrio, ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò!

Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.

Dem. Io vuò ſalvarlo, voglio
Morirgli accanto. E morirò felice
Or che sò che tu m'ami.

Ber. Io t'amo? Oh Dei!
Chi te 'l diſſe? Onde il ſai!
Quando d'amor parlai!

Dem. Tu non parlaſti,
Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fù inganno.

Dem. Ah laſcia
A chi deve morir queſto conforto.
No, crudel tu non ſei; procuri invano

Fin-

Finger rigor: ti tra parilce in volto
Co' ſuoi teneri moti il cor ſincero.
Ber. E tu dici d'amarmi! Ah non è vero
Ti ſarebbe più cara
La mia virtù: eſtingueresti un foco
Che ci rende infelici,
Può farci rei: non cercheresti ingrato
Saper per te frà quali anguſtie io ſono.
Dem. Berenice, ah non più, ſon reo: perdono.
Eccomi qual mi vuoi. Conoſco il fallo.
L'emenderò. Da così bella ſcorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.
Dem. Non ti lagnare o Cara
Se teco piango anch'io
Più non aſcolto oh Dio
Chi delirar mi fà.
Ber. Se il pianto ancor t'affanna
Ah tu crudel non m'ami
Non mi guardar ſe brami
Aver di me pietà.
Dem. Cara ti laſcio Addio...
Ber. Vanne bell'Idol mio
Ahi che partenza amara
a 2 Che lagrimar mi fà.
Che barbaro momento
a 2 Che fiero amor tiranno
Ah che frà tanto affanno
Pace il mio cor non hà.

IL BALLO RAPRESENTA
La Fontana della Gioventù.
Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

Antigono, Iſmene, indi Clearco con due guardie.

Ant. NOn lo ſperi Aleſſandro, il patto indegno
Abborriſco, ricuſo. Io Berenice
Cedere al mio Nemico!
Iſm. E qual ci reſta
Altra ſpeme Signor?
Ant. Và. Sia tua cura
Che ad aſſalir le mura
Agenore s'affretti,
Più del mio riſchio, il cenno mio riſpetti.
Iſm. Padre, ah che dici mai! Sarebbe il ſegno
Del tuo morir quel dell'aſſalto. Io farmi
Parricida non voglio.
Ant. Or ſenti. Un fido
Veleno ho meco, e di mia ſorte io ſono
Arbitro ogn'or. Soſpenderò per poco
L'ora fatal; ma ſe congiura il voſtro
Tardo ubbidir col mio deſtin tiranno,
Io sò come i miei pari eſcon d'affanno.
Iſm. Gelar mi fai. Deh...
Cle. Che otteneſti, Iſmene:
Riſolveſti, Signor!

Ant.

Ant. Sì, ad Aleſſandro
Già puoi del voler mio
Nuncio tornar.
Ele. Ma che a lui dir degg'io!
Ant. Di che ricuſo il trono.
Dì che pietà non voglio:
Che in carcere, che in ſoglio
L'iſteſſo ogn'or farò.
Che della ſorte ormai
Uſo agl'inſulti io ſono:
Che a vincerla imparai
Quando mi luſingò.
(*Entra Antigono in prigione, che vien chiuſa da lui*
Cle. Cuſtodi, a voi conſegno
Quel prigionier. Se del voler ſovrano
Queſta gemma real non vi aſſicura;
Differrar non oſate
Di quel carcer le porte,
Chi traſgrediſce il cenno è reo di morte.
(*i cuſtodi oſſervata la gemma ſi ritirano.*
Iſm. Clearco, ah non partir. Senti, e pietoſo
Di sì fiere vicende ....
Ele. Perdona, udir non poſſo. Il Re m'attende. (*par.*

SCENA II.

Iſmene ſola.

Iſm. FUneſto ad Aleſſandro
Quell'impeto eſſer può! Che! per l'ingrato
Già

Già palpiti o cor mio?
Ah per quanti a tremar nata ſon io?
Che pretendi Amor tiranno?
A più barbari martiri
Tutti or deggio i miei ſoſpiri:
Non ne reſta un ſol per te.
Non parlar d'un incoſtante
Or ſon Figlia, e non amante:
E non merita il mio affanno
Chi pietà non a di me.

SCENA III.

Appartamenti.

Aleſſandro, e poi Demetrio

Aleſ. VEdermi una vittoria? (io
Svellar di man! Da un prigioner degg'
Sentirmi minacciar! Ne poſſo all'ira
Sciogliere il fren! Queſta è un anguſtia
Dem. A dove... (*affannato, e torbido.*
Il Re... dov'è!
Aleſ. Che vuoi!
Dem. Voglio... ſon io...
Rendermi il Padre mio.
Aleſ. (Numi! Che volto! (diſci.
Che ſguardi! Che parlar!) Demetrio! E ar-
Dem. Tutto ardiſce, Aleſſandro,
Chi trema per un Padre... Ah la dimora.
Saria fatal, ſollecito mi porgi

L'

L' impreſſa tua gemma real.

Aleſ. E ſperi audace
Ch' io pronto ad appagarti...

Dem. Dunqne morì. (*in atto di ferire.*

Aleſ. Ah che fai! Prendilo, e parti.
(*gli dà l' Anello.*

Dem. Eumene? Eumene!
(*correndo verſo la porta.*

Aleſ. Ove ſon io? (*attonite.*

Dem. T' affretta, (*ad' un Macedone che compariſce ſu la porta del Gabinetto.*
Corri, vola, compiſci il gran diſegno:
Antigono diſciogli: eccoti il ſegno.
(*dà l' anello al Macedone, che parla.*

Aleſ. (Ah s' incontri una morte; (*con impeto.*
Queſto è troppo ſoffrir.) Libero il paſſo.
Laſciami traditore, o ch' io...Ma..il Cielo
Soccorſo al fin m' invia.

Dem. Stelle! E' Clearco. (*agitato.*
Che fò! Se a lui m' oppongo,
Non ritengo Aleſſendro. Ah foſſe almeno.
Il Padre in libertà. (*s' accoſta ad Aleſſandro.*

SCENA IV.

Clearco, e Detti. Iſmene in fine.

Ele. MIo Re, chi mai (ne?
Dalla tua man la real gemma otten-

Aleſ. Ecco: e vedi in qual guiſa
(*additando Demetrio.*

Ele. Oh Ciel! Che tenti?

Quel

Quel nudo acciar...
(*in atto di ſnudar la ſpada.*

Dem. Non appreſſarti, o in ſeno (*prende di nuovo Aleſſandro, e minaccia di ferirlo.*
D' Aleſſandro l' immergo.

Ele. Ah ferma. (E come
Porgergli aita! (O laſcia il ferro, o il Padre
Volo frà ceppi ritener. (*in atto di pattire.*

Iſm. Corri amato German. (*lieta, e frettoloſa.*
Siegui i miei paſſi. Il tuo coraggio a vinto
Il Padre è in libertà. Fra le tue braccia
Volo a render intero il mio conforto.

Dem. Grazie, o Dei prottetori; eccomi in porto.
(*parte laſcia Aleſ., e reſpira*

Ele. Che ci reſta a ſperar;

Aleſ. (Qual nero occaſo,
Barbara ſorte a giorni miei deſtini!)

Dem. Del dover ſe i confini (*ad Aleſſandro*
Troppo, o Signor, l'impeto mio traſcorſe
Perdono imploro. Io ſteſſo
Più me non conoſcea. Moriva un Padre.
Non reſtava a ſalvarlo
Altra via di tentar. Sì gran cagione
Se non è ſcuſa al violento affetto,
Feriſci: impugna il ferro, ecco il mio petto.
(*rende la ſpada ad Aleſſandro.*

Aleſ. Sì, cadi empio...Che fo? Puniſco un Figlio,
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un ſeno,
Che inerme ſi preſenta a colpi miei?
Ah troppo vil ſarei! M' offeſe è vero:
Mi potrei vendicar; mà una vendetta

Co-

Così poco conteſa
Mi farebbe arroſſir più che l'offeſa.
Benchè giuſto a vendicarmi
Il mio ſdegno in van m'alletta.
Troppo cara è la vendetta,
Quando coſta una viltà.
Già di te con più bell'armi
Il mio cor vendetta ottiene;
Nello ſdegno che ritiene,
Nella vita, che ti diè.

(*p. con Cl.*

SCENA V.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. DEmetrio aſſai faceſti
Compiſci or l'opra. Il Genitor è ſalvo
Ma ſuo rival tu ſei. Depor conviene
O la vita, o l'amor, la ſcelta è dura
Ma pur... Vien Berenice. Intendo, oh Dei!
Già decide quel volto i dubbj miei.
Ber. Oh illuſtre, oh amabil figlio. Oh Prence
Onor del ſuol natio (invitto
Cura de' Numi, Amor del mondo, e mio!
Dem. Ove ſon! Principeſſa
Qual traſporto, quai nomi!
Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E' ſalvo il regno
Libero il Padre ogni nemico oppreſſo,
Sol tua mercè, s'io non t'amaſſi...

Dem.

Dem. Ah taci:
Il dover noſtro.
Ber. Ad un amor, che naſce
Da tanto merto, e debil freno...
Dem. Oh Dio!
Amarmi a te non lice.
Ber. Il Ciel, la Terra,
Gli uomini, i ſaſſi, ogn'un t'adora. Io ſola
Virtù ſi manifeſta
Perchè amar non dovrò! Che legge è queſta?
Dem. La man promeſſa....
Ber. E maggior fallo il darla.
Senza il cor, che negarla. Io ſteſſa in faccia
Al mondo intero affermerò, che ſei
Tu la mia fiamma: e che non è capace
D'altra fiamma il mio core.
Dem. Oh aſſalto! Oh Padre! Oh Berenice!
O amore!
Ber. Dirò, che tua ſon io
Fin da quel giorno....
Dem. Addio mia vita Addio.
Ber. Dove.... (Aimè) Dove corri?
Dem. A morire innocente. Anche un momento
Se m'arreſti, è già tardi.
Ber. Oh Dio! Che dici?
Io manco... Ah no...
Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi reſta,
Quanto baſta a morir. Laſciami queſta.
Già che morir degg'io;
L'onda fatal ben mio

La-

Lascia ch' io varchi almeno
Ombra innocente.
Senza rimorsi allor
Sarà quest' alma ogn' or,
Idolo del mio seno,
A te presente. *parte.*

SCENA VI.

Berenice sola.

BErenice che fai? More il tuo Bene,
Stupida e tu non corri... Oh Dio! vacilla
L' incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene (*S' appogia.*
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son? Qual confusa
Fola d' Idee tutte funeste adombra,
La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo
Che in atto di ferir: Fermati: vivi.
D' Antigono io sarò. Dirò che l' amo,
Dirò... Misera me! S' oscura il giorno!
Balena il Ciel! l' anno irritato i miei
Meditati spergiuri. Oimè lasciate
Ch' io soccora il mio ben, Barbari Dei.
Voi m' impedite, e in tanto
Forse un colpo improvviso...
Ah sarete contenti, eccolo ucciso:
Aspetta anima bella; ombre compagne
A Lete andrem. Se non potei salvarti,
Potrò fedel... Ma tu miguardi! E parti!

Non

Non partir bell' Idol mio,
Per quell' onda all' altra sponda
Voglio anch' io passar con te.
Voglio anch' io...
Me infelice!
Che fingo! che ragiono!
Dove rapita io sono
Dal torrente crudel de' miei Martiri! (*Piang.*
Misera Berenice, ah tu deliri.
Perchè, se tanti siete
Che delirar mi fate,
Perchè non m' uccidete
Affanni del mio cor?
Crescete oh Dio, crescete
Fin che mi porga aita,
Con togliermi di vita
L' eccesso del dolor.

SCENA VII.

Sala.

Antigono con numeroso seguito: poi Alessandro disarmato frà Soldati Macedoni, indi Berenice.

Ant. MA Demetrio dov' è? Perchè s' invola
Agli amplessi paterni? Olà correte
Il Caro mio liberator si cerchi,
Si guidi a me. (*Partono alcuni Macedoni*
Ales. Frà tue Catene alfine,

An-

Antigono mi vedi.

Ant. E ne ſon lieto
Per poterle diſciorre. Ad Aleſſandro
Rendaſi il ferro. (*Gli vien reſa la ſpada.*

Aleſ. E in quante guiſe, e quanti
Trionfate di me? Per tante offeſe
Tu libertà mi rendi: a mille acciari
Eſpone il ſen l'abbandonata Iſmene,
Per ſalvare un infido.

Ant. Quando?

Aleſ. Son pochi iſtanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah ſe non ſdegna un core
Che tanto l'oltraggiò...

Ber. Salva, ſe poi
Sig... Salva il tuo figlio

Ant. Oimè! Che avvene?

Ber. Perchè viver non fa che a te rivale,
Corre a morir. M'ama. L'Adoro, ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah sì procuri
La tragedia impedir. Volate...

SCENA VIII.

Iſmene, e detti.

Iſm. E' Tarda,
Padre, già la pietà. Già più non vive
Il miſero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Iſm.

Iſm. Pallido ſu l'ingreſſo or l'incontrai
Del Giardino Reale. Addio, mi diſſe
Per ſempre Iſmene. Un cor dovuto al Padre
Scellerato io rapij; ma queſto acciaro
Mi punirà. Così dicendo il ferro
Snudò, fuggì. Dove il giardin s'imboſca
Corſe a compir l'atroce impreſa ed io
L'ultimo, oh Dio, funeſto grido inteſi:
Ne accorrer vi potei:
Tanto oppreſſe il terrore i ſenſi miei.

Aleſ. Chi pianger non dovria?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Queſt'aure che reſpiro!.. Ah che diranno
I Poſteri di te? Come potrai
L'idea del fallo tuo, gli altri, e te ſteſſo,
Antigono, ſoffrir? Morì: quel figlio
Col proprio ſangue il tuo dover t'addita.

SCENA ULTIMA.

Clearco, e poi Demetrio con ſeguito, e detti.

Cl. ANtigono che fai? Demetrio è in vita.

Ant. Come?

Cl. Cercando Aſilo
Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero
E folto il Boſco, io m'era aſcoſo. Il Prence
V'entrò; ma in quell'orror di me più nuovo
Viſto non vide. Onde ſerbarlo in vita

La

La mia potè non preveduta aita
Ant. Ma crederti poſs' io?
Cl. Credi al tuo ciglio.
Ei vien.
Ber. Manco di gioja. (*da lontano.*
Dem. Ah Padre! (*incontrandolo.*
Ant. Ah Figlio! (*s' inginocchia.*
Dem. Io Berenice Adoro.
Signor, ſon reo. Poſſo morir non poſſo
Laſciar d' amarla. Ah ſe non è delitto
Che il volontario errore;
La mia colpa, è la vita, e non l' amore.
Ant. Amala è tua. Picciolo premio a tante
Prove di fe.
Dem. Saria ſupplicio un dono,
Che coſtaſſe al ſuo core...
Ant. Ah ſorgi; ah taci,
Mia gloria, mio ſoſtegno
Vera felicita de' giorni miei.
Una Tigre ſarei, ſe non cedeſſe
Nell' ingrato mio petto
All'amor d' un tal Figlio ogn' altro affetto.

SIEGUE CORO.

Chi negar potrebbe amore
A sì bella fedeltà.
O minaccie fortunate
O pietoſa crudeltà,

Fine del Drama.